Mentre riprendono gli incontri tra i ministri

La brutta storia delle pensioni

Quella del divieto di cumulo tra pensioni e retribuzioni è stata una brutta storia. Una storia da non ripetere sia per quanto riguarda il metodo sia per il merito delle misure che si intendevano attuare. Il governo — e non è pensabile che la DC sia stata estranea, anzi hanno pesato le sue incertezze e le sue contraddizioni — si è mosso all'insegna dell'improvvisazione, delle polemiche fra ministri e perfino della mancanza di conoscenza dei meccanismi di pagamento delle pensioni. Se qualche funzionario e se gli stessi ministri si fossero presi la briga di accertare certe verità elementari su come si pagano, per esempio, le pensioni al minimo, quegli articoli 9, 10 e 11 inseriti nel disegno di legge con i quali si pensava di ridurre il deficit degli enti previdenziali di 1600 miliardi non avrebbero mai avuto la luce.

Ora che, con affanno, si è tornati alla ricerca di questi 1600 miliardi e sono cominciate di nuovo le consultazioni fra Andreotti i ministri Stammati e Morlino (anche Tina Anselmi parteciperà a una prossima riunione), mentre a funzionari dei Ministeri è stato affidato lo studio dei meccanismi previdenziali, la strada che è stata percorsa non può che essere abbandonata. C'è l'accordo di programma fra i sei partiti che su queste cose parla in modo estremamente chiaro, ponendo nel loro complesso i problemi della riforma previdenziale, che va rispettato e attuato. C'è un confronto avviato al Ministero del Lavoro con i sindacati: si è detto che quella è la sede della trattativa e quindi non si può far finta che tale sede non abbia significato quando si tratta di affrontare i problemi del bilancio dello Stato per ciò che riguarda la parte pensionistica.

Fra l'altro se ci si fosse mossi in altro modo si sarebbe evitato che, sull'onda dell'indignazione generale per un provvedimento che colpiva praticamente i pensionati al minimo, potessero riprendere fiato anche quei privilegiati che pure esistono, chi insomma percepisce stipendi con molti zeri e pensioni con altrettanti zeri o poco meno.

La logica che presiedeva a quelle misure, contrariamente a quanto scrivono taluni giornali, non era quella di far pulizia in una «giungla», ma quella già sperimentata in tante occasioni e che in quest'ultimo periodo sembrava, se non accantonata, perlomeno rimessa in discussione: colpire cioè nel mucchio, punendo i più deboli, i pensionati che al primo gennaio 1978 raggiungeranno quota 102 mila lire mensili.

Occorre al contrario muoversi secondo una logica diversa, affrontando anche le questioni delicate del cumulo in modo da colpire chi è in condizione di privilegio e soprattutto all'interno dei problemi di riforma. L'accordo fra i partiti, i quali non possono non avere voce in capitolo quando si tratta di tradurre le parole in leggi, dice: «Ridurre già nel 1977 il previsto deficit degli enti previdenziali dando corso alla riscossione unificata dei contributi, equilibrando gradualmente il livello dei contributi le cui gestioni pensionistiche sono in grave disavanzo, rivedendo i meccanismi di cumulo e di superindicizzazione di talune pensioni di invalidità e la modifica dei criteri di valutazione della invalidità stessa».

La strada secondo cui procedere anche con misure immediate che rappresentano un passo verso la riforma, è ben segnata. Non c'è quindi da rappezzare un provvedimento qualsiasi per trovare i 1600 miliardi di cui si parla. C'è da intervenire in una situazione che rischia sempre di più di diventare incurabile. Nel 1980 l'INPS raggiungerà 13.000 miliardi di deficit. Ma non si può fare di tutta l'erba un fascio. A quella data infatti il passivo della gestione dei lavoratori autonomi sarà di 16.000 miliardi mentre quella dei lavoratori dipendenti e degli assegni familiari registrerà un attivo di 4.000 miliardi. Sono le stesse organizzazioni dei lavoratori autonomi, come ha fatto la Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA), a riconoscere la realtà dei fatti ed a mostrare disponibilità a un graduale riequilibrio se veramente si dà prova di muoversi verso la riforma di questo complesso e delicato settore.

Ci sono storture cui si deve porre riparo: si pensi per esempio al fatto che un piccolo venditore ambulante o un piccolo artigiano pagano un contributo (ottomila lire mensili) identico a quello del grosso o medio commerciante o di una più consistente impresa artigiana, come ha ricordato nei giorni scorsi il vicepresidente dell'INPS, Arvedo Forni, per cogliere la dimensione dei problemi cui siamo di fronte. Ancora: ci sono evasioni contributive, controlli da effettuare, disfunzioni dell'INPS cui porre mano se si vuole andare ad un effettivo decentramento. C'è insomma da muoversi per unificare la riscossione dei contributi, per andare alla unificazione di normative, di sistemi di gestione.

E non può essere messa in sott'ordine tutta la questione delle pensioni di invalidità. Sappiamo bene che è delicata: l'invalidità è stata anche un modo per campare soprattutto in alcune zone del Mezzogiorno dove questa pensione ha preso il posto dell'inesistente lavoro. Ma è stata anche terreno di clientele, ha avuto una crescita perversa senza dubbio sproporzionata alla realtà, tanto è vero che il carico delle pensioni di invalidità ha superato in numero quello di vecchiaia.

Se si comincia a mettere mano a tali problemi non solo si procede in armonia con le esigenze di riforma. Probabilmente ci si accorgerà anche che si possono realizzare risparmi consistenti, più ampi di quanto non si sarebbe fatto con le misure sul cumulo.

Alessandro Cardulli

La situazione nelle zone più colpite dal maltempo

Nell'Alessandrino dopo la piena si alternano speranze e paura

Il tempo è migliorato, ma — si chiede la gente — durerà? - Dall'assemblea dei comunisti del Novese, alla presenza del compagno Pecchioli, la richiesta al governo di rendere al più presto disponibili i fondi di primo intervento - L'impegno degli Enti locali e della Regione - Primo bilancio dei danni - Altre vittime a Pretosa in una macchina non ancora ritrovata?

La furia delle acque ha distrutto un ponte nell'Alessandrino.

Si stanno evacuando le abitazioni invase dalle acque e dal fango.

DALL'INVIATO

ALESSANDRIA — Per tutta la notte, alla luce delle cellule fotoelettriche, occhi ansiosi hanno spiato il decorso delle acque lungo le rive del Tanaro e del Po, gonfiati dai nubifragi e dalle fiumane che per due giorni hanno continuato a scendere dai contrafforti appenninici.

L'onda di piena era attesa e temuta. L'apprensione è salita verso le due, quando il livello della corrente ha toccato il punto massimo. Poi il Po ha cominciato a decrescere; c'è stato un brusco rialzo verso mezzogiorno, ma subito dopo la situazione è migliorata. «Se non si rimette a piovere — dicono i tecnici del Genio civile — brutte sorprese non dovrebbero più essercene».

Il tempo è migliorato leggermente, nel primo pomeriggio si è intravisto per una mezz'ora un pallido raggio di sole. Nella zona disastrata, fra la Bormida e lo Scrivia, molti hanno tirato un sospiro di sollievo. Ma durerà? Paura e speranza s'alternano nel cuore della gente. Nelle cittadine e nei paesi sconvolti, lungo le strade, nei cascinali, uomini della polizia, carabinieri, vigili del fuoco e volontari faticano senza risparmio per riportare la normalità, riattare le vie di comunicazione, ripulire le case e le aziende dal fango e dai detriti. Ruspe, pale meccaniche e idrovore sono all'opera.

La luce, tornata quasi dappertutto, manca ancora a Castelletto, a Silvano d'Orba, a Gavi e in qualche altra località. La scorsa notte, a Ovada, parecchie case di via Voltri e via Novi sono state frettolosamente sgomberate perchè era corsa voce che le acque del Rossiglione stessero precipitando in piena verso l'abitato. Per fortuna si trattava di un falso allarme, che può dare però una idea della tensione che ancora esiste. Alla periferia della cittadina si sta lavorando per correggere il corso dello Stura perchè si teme che una nuova ondata possa spazzare via un gruppo di edifici posti sulla direttrice attuale del letto del fiume.

Il problemi sono molti. Le reti di distribuzione dell'acqua potabile non sono ancora state ripristinate dappertutto. Montaldeo, Gavi Ligure, Silvano d'Orba e altri comuni devono ancora affidarsi agli interventi del centro di rifornimento di Alessandria che può contare su diciotto autobotti e continua a ricevere una pioggia di richieste. Cadono ancora frane e ne cadranno — dicono i tecnici — anche nei prossimi giorni. Le interruzioni stradali, ancora numerose, costituiscono una grossa difficoltà per i millecinquecento pendolari che affluiscono quotidianamente in pullman e in auto a Novi Ligure per lavorare all'Italsider e per quelli occupati negli stabilimenti di Ovada.

Le difficoltà sono particolarmente acute a Gavi e nella zona circostante, a Bosio, a Parodi, a San Cristoforo. Su Gavi sembra farsi più incombente la minaccia di smottamento della collina del Forte; alcune case del vecchio centro storico sono state già travolte da frane, altre dovranno essere abbattute. Sono soprattutto famiglie di lavoratori e dei ceti meno abbienti che rischiano di trovarsi senza un tetto.

Di questi problemi e del modo di affrontarli con la massima tempestività si è discusso nell'assemblea dei comunisti del Novese, alla quale hanno partecipato il compagno Ugo Pecchioli della Direzione del PCI e il segretario della Federazione di Alessandria Enrico Morando.

Dal dibattito è emersa l'esigenza di una maggiore disponibilità di mezzi meccanici e di geologi per il controllo della situazione e per i necessari interventi. Il compagno Pecchioli ha sottolineato l'impegno con cui i comunisti dell'Alessandrino, volontari ed Enti locali hanno cercato di fronteggiare l'emergenza; l'intervento della Regione si è fatto sentire positivamente ed anche la presenza delle strutture dello Stato non è mancata. Si tratta ora di coordinare meglio gli interventi per garantirne la più alta efficacia, sotto il controllo democratico della Regione. Il governo deve rendere disponibile al più presto i fondi di primo intervento, nella cui gestione dovranno avere un ruolo determinante i Comuni. Nel pomeriggio, Pecchioli e il compagno senatore Vignolo si sono recati a Gavi per informarsi degli sviluppi della situazione. Gruppi di giovani comunisti provenienti da Alessandria e Casale hanno raggiunto Acqui e le zone più devastate dell'Ovadese, unendosi agli altri volontari che collaborano alle operazioni di sgombero dei detriti. In mattinata un altro nucleo di giovani arriverà da Torino.

Stamane, nel capoluogo regionale, si terrà una riunione straordinaria promossa dalla Giunta piemontese, alla quale parteciperanno i gruppi del Consiglio. «L'estrema gravità della situazione nelle zone colpite del Piemonte — ha dichiarato il capogruppo del PCI, Rinaldo Bontempi — esige da parte di tutte le forze politiche del Consiglio regionale uno sforzo straordinario per far fronte ai problemi contingenti, ma ancora più per dare avvio concreto, nei tempi più rapidi alla ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni».

Nella serata di domenica, il ministro dell'Agricoltura Marcora si è incontrato con il sottosegretario Pastorino, che coordina gli interventi di soccorso, e con le autorità cittadine e militari. Marcora ha dichiarato che si cercherà di far applicare per le zone disastrate i benefici della legge sul fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche. Venerdì, le amministrazioni provinciali di tutto il Piemonte si riuniranno qui per definire, coi rappresentanti del governo e della Regione, le richieste di finanziamenti straordinari.

Qualche tecnico ha azzardato un primo bilancio dei danni, che appare assai pesante: ventimila ettari di colture allagate; il 60 per cento delle strade provinciali danneggiato in modo più o meno grave; il 20 per cento della parte danneggiata è tuttora inagibile; oltre quindicimila miliardi il costo delle opere pubbliche da ripristinare. E va aggiunto che l'elenco è tutt'altro che completo perchè l'area dei comuni dalla quale giungono le segnalazioni dei danni tende a espandersi: un ponte è crollato nella notte a Cremolino, un altro a Villalvernia nel Tortonese. Anche a Cassano Spinola si profila la minaccia di una frana su un gruppo di case che sono state sgomberate; un allevamento di quasi ventimila tacchini è andato distrutto ad Alzano Scrivia, ancora nel Tortonese.

Ieri si è cominciato a seppellire i morti, mentre a Pretosa continuano le ricerche dei due giovani (Alfredo Togari, 24 anni, di Cascinelle e Giuseppe Traverso, 25 anni, di Novi) scomparsi giovedì notte nelle acque in piena dell'Orba. Sono state ritrovate le vetture a bordo delle quali viaggiavano i due giovani. Sulla loro sorte, purtroppo, non è più possibile nutrire speranze. Le vittime nell'Alessandrino sono dunque state undici, ma a Pretosa c'è chi sostiene d'aver visto scomparire nei gorghi una terza vettura sulla quale si trovavano — pare — due o tre persone che sarebbero state portate via dalla corrente.

A Serravalle Scrivia si sono svolti, con un gran concorso di folla, i funerali dei congiunti (la moglie Angela e il suocero Natale Traverso) del presidente dell'Amministrazione provinciale De Micheli, e dell'agricoltore Giuseppe Rapetto, tutti e tre deceduti nel crollo della casa. Vi ha partecipato il compagno Pecchioli, che ha espresso al compagno socialista De Micheli il cordoglio di tutti i comunisti. Esponenti del nostro Partito sono stati presenti anche ai funerali delle altre vittime, a Tortona e ad Acqui Terme.

Pier Giorgio Betti

Per il superamento della colonia e della mezzadria

Mobilitazione in Sicilia per i contratti d'affitto

Prima manifestazione a Marsala alla presenza del compagno Pio La Torre del PCI e dell'on. Avolio del PSI - Denunciate le manovre di alcuni settori della DC contro l'approvazione della legge per la trasformazione dei rapporti nelle campagne

DALLA REDAZIONE

MARSALA — Sei anni fa, a ridosso delle elezioni regionali siciliane, la destra politica ed economica, con in testa gli agrari, scatenò una delle più dure offensive. Si tentò di procedere ad una radicale trasformazione della mezzadria e colonia in contratto d'affitto che venne strumentalmente presentato come un «esproprio» che avrebbe privato dei terreni centinaia di migliaia di piccoli coltivatori.

Marsala, oltre ottantamila abitanti, 226 mila ettari di terreno produttivo, la presenza di almeno 8 mila coloni per una superficie di oltre 16 mila ettari, fu uno dei punti caldi di quello scontro. E proprio a Marsala, ieri, comunisti e socialisti hanno dato vita in Sicilia alla settimana di mobilitazione unitaria nelle campagne per giungere all'approvazione della legge, attualmente in discussione alla commissione Agricoltura del Senato, per il superamento della colonia e mezzadria convertendole in contratto d'affitto.

Dopo un breve saluto del sindaco di Marsala, Gaspare Sammaritano, il compagno Pio La Torre introducendo i lavori ha detto: «Si vuole ancora una volta architettare una campagna demagogica per inchiodare i contadini, i mezzadri e i coloni, nella condizione di inferiorità in cui da sempre si trovano. Le manovre di questi giorni, concretizzatesi nella presentazione dell'articolo 21 bis alla legge in discussione, non sono altro che un ulteriore attacco contro il meridione».

Quell'articolo, infatti, rifacendosi alla legge di attuazione delle direttive comunitarie della CEE, impedisce la trasformazione del contratto di mezzadria e colonia in affitto nelle aziende non idonee dal punto di vista produttivo. In altre parole: nel meridione e particolarmente in Sicilia la legge non potrebbe mai essere applicata esistendo nei fondi di questa regione condizioni non ottimali.

Illuminante la grave presa di posizione di trenta deputati regionali della Democrazia cristiana che hanno inviato una lettera al segretario Zaccagnini invitandolo a non far passare la legge sui patti. O ancora, la campagna che il quotidiano catanese *La Sicilia* conduce nuovamente al grido di «No all'esproprio», falsificando platealmente il significato del provvedimento legislativo. Il compagno La Torre ha fermamente denunciato questi episodi, sottolineando la responsabile posizione assunta dalla DC in altre regioni, come la Puglia e la Calabria, da dove nei giorni scorsi sono venute dichiarazioni unitarie per il varo immediato della legge.

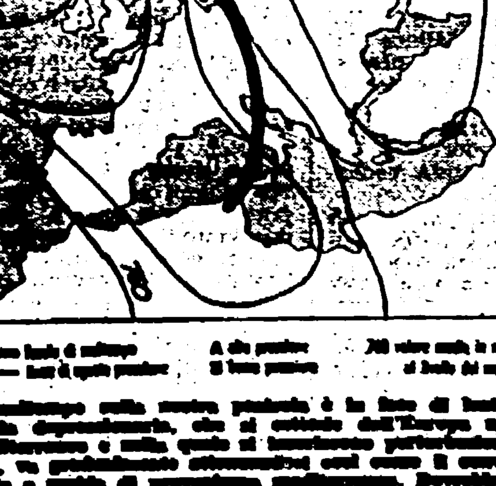
Ma oggi non siamo più nel '71; il 20 giugno del '76 ha mutato anche qui le condizioni politiche per cui è possibile battere le resistenze conservatrici con la scesa in campo di un fronte il più unitario possibile.

L'onorevole Avolio della Sezione agraria socialista, ha affermato che l'iniziativa unitaria dei due Partiti della sinistra non è «una dichiarazione di guerra alla Democrazia cristiana». E' invece «un atto responsabile che reclama l'applicazione degli accordi sottoscritti sulle leggi agricole e per una rigorosa inversione di tendenze sul ruolo della nostra agricoltura». Che ci sia tutta la disponibilità da parte dei partiti della sinistra a concludere positivamente l'iter della legge, evitando comunque ogni suo stravolgimento, lo ha affermato La Torre quando ha rivolto alla DC un appello e un richiamo al senso di responsabilità, «senza isterismi o rigurgiti reazionari».

Sergio Sergi

---

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Bolzano	12	24
Verona	15	21
Trieste	15	22
Venezia	15	21
Milano	15	21
Torino	14	16
Cuneo	14	15
Genova	16	23
Bologna	14	20
Firenze	17	23
Pisa	15	22
Ancona	15	21
Perugia	16	20
Pescara	15	26
L'Aquila	10	17
Roma	15	22
Campob.	12	14
Bari	19	26
Napoli	16	19
Potenza	10	16
S.M.Leuca	18	21
Catanz.	17	22
Reggio C.	20	27
Messina	18	25
Palermo	16	24
Catania	15	25
Alghero	14	22
Cagliari	14	24

[illegible]

Sirio

Alle Frattocchie seminario del PCI sul pubblico impiego

ROMA — Si tiene oggi alle Frattocchie, con inizio alle 9, il seminario sul pubblico impiego promosso dalla Sezione problemi del lavoro della Direzione del partito. Il seminario nasce dall'esigenza di approfondire aspetti essenziali della politica del personale nelle pubbliche amministrazioni (ordinamenti, evoluzione del rapporto di lavoro di diritto pubblico, contrattazione, sedi negoziali, classificazione del lavoro, struttura delle retribuzioni, produttività, mobilità) e i problemi collegati con la riforma dello Stato e delle sue amministrazioni.

I lavori saranno aperti da tre relazioni dei compagni Roberto Nardi (ordinamenti del personale, stato giuridico, sedi negoziali), Giovanni Battista Chiesa (sviluppo della contrattazione nel pubblico impiego) e Ruggero Spesso (strutture delle retribuzioni, produttività). Concluderà il dibattito il compagno Giorgio Napolitano della Direzione del partito, responsabile della Sezione problemi del lavoro.

Preoccupazioni per la situazione igienico-sanitaria

A Genova e in Valle Stura continua senza tregua l'opera di soccorso

Riunione nel cotonificio di Campoligure con il presidente della Regione, compagno Carossino, per decidere gli interventi più urgenti di assistenza e di ricostruzione - La spontanea mobilitazione dei giovani e lo sforzo di organizzare il lavoro senza dispersioni di energia - L'importanza delle opere realizzate, in soli diciotto mesi, dalle Giunte di sinistra genovesi per il contenimento degli effetti disastrosi

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Una temporanea schiarita ha riportato ieri a Genova un pallido sole, ma in Valle Stura la popolazione ha vissuto un'altra notte di terrore. Gli abitanti non abbandonato le poche case ancora in piedi e, sotto una pioggia scrosciante, nel buio completo, hanno cercato di aprire varchi all'acqua che tornava a premere contro gli ammassi di detriti non ancora rimossi.

A Rossiglione e Campoligure il settanta per cento delle abitazioni civili è stato distrutto; i laboratori di filigrana — un'arte orafa che risale al '700 ed era nota in tutto il mondo — non esistono più: l'acqua li ha letteralmente spazzati via. La situazione alimentare e igienico-sanitaria è difficile. Ma in questo deserto di fango, macerie e desolazione, il risvolto positivo è rappresentato dalle colonne di soccorso e dai volontari, quasi tutti giovani. Quanti sono? «*Molte centinaia, forse un migliaio* — afferma il sottotenente Roggero del IV Distaccamento militare — *ed è meraviglioso vedere questi ragazzi, immersi nel fango, che lavorano con entusiasmo e trascorrono così la loro giornata festiva*».

Ieri mattina sono tornati anche i lavoratori del porto e delle grandi fabbriche genovesi, trasportati da mezzi messi a disposizione dall'AMT, dal Comune e dalla Provincia di Genova. Ciascuno deve essere autosufficiente: un posto di blocco istituito a Masone rimanda inesorabilmente indietro chi arriva alla spicciolata e privo di attrezzature. Le pale, i picconi, le motoseghe, tutti gli strumenti necessari per districare questo groviglio maleodorante di fango, sterpi e calcinacci, sono stati messi a disposizione non solo dalla Provincia e dal Comune, ma anche da Consigli di delegazione come quello di Voltri.

Ovviamente insieme ai volontari operano i vigili del fuoco e i militari, tutta gente che da almeno quarantotto ore non si concede un attimo di tregua. Ieri a Rossiglione e Campoligure erano presenti anche gli assessori regionali Dosio, Busso, Meoli e Guerisoli insieme al compagno Carossino, presidente della Giunta. Si sono riuniti nel Cotonificio — praticamente l'unico edificio ancora agibile — per decidere i primi interventi di assistenza e ricostruzione. Di tutte le fabbriche piccole e medie e delle attività artigianali di Campoligure la sola che potrà riprendere l'attività a breve termine è proprio il Cotonificio: per altre centinaia di lavoratori si profila invece lo spettro della cassa integrazione.

Nel tardo pomeriggio di ieri i tecnici dell'ENEL sono finalmente riusciti a ripristinare l'erogazione di energia elettrica, mentre la situazione degli acquedotti, soprattutto a Rossiglione, rimane difficile. Le comunicazioni stradali, autostradali e ferroviarie con la Valle Stura, Ovada e l'Alessandrino sono tuttora interrotte; si passa, sia pure con difficoltà, solo attraverso il Turchino e non oltre Rossiglione.

La Giunta provinciale di Genova è tornata a riunirsi ieri mattina in seduta straordinaria. In un comunicato diffuso alla stampa si afferma tra l'altro che «*una grave situazione di necessità continua a sussistere dal punto di vista igienico-sanitario per la distruzione delle sorgenti acquifere e per i potenziali pericoli di inquinamento delle fonti superstiti, per la ridotta funzionalità dell'ospedale di Campoligure, per la mancanza di generi di conforto di ogni tipo*».

I provvedimenti adottati sinora consistono «*in uno stanziamento per spese di pronto intervento di 50 milioni per il soccorso e l'assistenza alle popolazioni, l'impiego nella zona di mezzi meccanici e di tecnici, nell'invio di farmaci, attrezzature e generi sanitari, in interventi tesi a rendere utilizzabile l'ospedale di Campoligure, nella costituzione presso la Provincia di un centro di soccorsi al fine di non sovrapporre in modo caotico le operazioni di soccorso*».

La Provincia insiste molto su questa necessità di evitare ogni elemento di confusione, selezionando accuratamente gli aiuti. «*Bisogna provvedere* — mi dice l'assessore alla Sanità, Cavallin — *alla vaccinazione di circa 800 persone con enterovaccino per bocca (due terzi sono bambini). La scorta di siero antitetanico umano è quasi esaurita, ma domani è previsto un arrivo sufficiente almeno per la giornata. Va segnalato urgentemente il fabbisogno di gammaglobuline, tutte esaurite senza che siano previsti altri arrivi. E' necessario disciplinare e selezionare l'afflusso di farmaci eliminando quelli scaduti, che sono purtroppo numerosi. Assoluta urgenza hanno la fornitura di questi mezzi e farmaci: carta igienica, asciugamani di carta a perdere, assorbenti igienici, disinfettanti come alcool, acqua ossigenata, mercurocromo (in piccoli flaconi); antibiotici: servono solo penicillina, streptosil in polvere, bactrim compresse e sciroppo pediatrico. Farmaci urgenti sono infine gli alimenti per diabetici, insuline (20 unità lilly, 40 unità zincoprotamina), antiemorragici (coagulenopotropase ecc.), emagel, flebocortil 100. Bisogna evitare* — conclude il compagno Cavallin — *l'invio di farmaci inutili o, peggio ancora, scaduti, che costringono il comitato e i volontari a un pesante e superfluo lavoro*».

Se la situazione della Valle Stura rimane, come si vede, drammatica, a Genova le ferite non appaiono meno profonde anche se localizzate in alcune vallate e quartieri. Ieri è riapparso il sole, ma durante la notte la pioggia, anche a Genova, ha provocato nuovi allagamenti negli scantinati del centro storico e in alcuni negozi.

In mattinata si erano svolti, a spese del Comune, i funerali di Amelia Custo, la titolare di un negozietto di frutta e verdura, morta giovedì scorso in piazza Masnelli di Sestri travolta dall'ondata di piena. Oggi pomeriggio, alle ore 17, il Consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria per ascoltare e discutere una relazione del sindaco Cerofolini. Infine ieri sera si è tenuta in Prefettura una riunione di parlamentari, rappresentanti degli Enti locali, delle forze politiche e sociali, presente il sottosegretario Pastorino. Con tutta probabilità si svolgerà in questi giorni un incontro tra le Regioni colpite — Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia — per chiedere al governo il varo di una legge speciale.

Qualcosa deve essere ancora detto sul grande slancio di solidarietà che, in modo analogo alla Valle Stura, si affianca all'impegno e all'efficienza della «macchina» comunale genovese. Naturalmente non sono mancati, e non mancheranno, i tentativi di strumentalizzare anche il dolore, in profondo contrasto con la generosità dei giovani, dei volontari, delle forze dell'ordine, dei pompieri e dei consigli circoscrizionali («*Piove compagni, cosa facciamo?*» è arrivato a titolare *Il Giornale* di Montanelli il 7 ottobre, mentre la città era sconvolta dal nubifragio). Ma su numerosi negozi, in piazza Caricamento e altre zone cittadine, sono già apparsi cartelli in cui gli esercenti e gli artigiani duramente colpiti ringraziano i soccorritori, e prima di tutti i ragazzi e le ragazze, operai e studenti.

Credo sia necessario sottolineare questi aspetti e ricordare ancora una volta, perchè questi sono i fatti, che senza le opere *già realizzate* dalle Giunte di sinistra in appena diciotto mesi, i nubifragi del 6 e 8 ottobre si sarebbero trasformati in una alluvione più catastrofica di quella che, nel 1970, provocò decine di morti e 130 miliardi di danni.

Guido Manzone osservava giustamente ieri, su questo giornale, che «*anche l'abbandono delle opere di tombinatura (...) può avere effetti catastrofici*». Ma a Genova le Giunte di sinistra, nonostante la drammatica crisi finanziaria dei Comuni e per fare fronte alla pesante eredità del passato, in poco tempo hanno speso nelle opere di tombinatura venti miliardi di lire.

Flavio Michelini

Comunicato della Federazione genovese del PCI

Un grande slancio di solidarietà

GENOVA — La Federazione genovese del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato:

«*A pochi giorni dai gravi eventi che hanno sconvolto la vita di alcuni quartieri della nostra città, va sottolineato il grande sforzo di solidarietà che le nostre organizzazioni e la vasta articolazione delle associazioni democratiche hanno prodotto per risolvere, insieme ai lavoratori della pubblica amministrazione, i disagi delle famiglie e della popolazione colpita.*

«*Ma va soprattutto registrata la grande prontezza ed efficienza degli interventi da parte della Giunta comunale che ha affrontato immediatamente i problemi più urgenti. Si è anche potuto constatare, per la un momento così doloroso, quanto previdenti e opportune fossero state in questi due anni le spese di 20 miliardi per la sistemazione delle fogne in alcune zone cittadine, e la pulizia del fiume Bisagno, che nel '70 provocò i danni più onerosi e le ferite più gravi.*

«*Non possiamo neppure tacere quanto, in questo momento, risulti giusto e lungimirante l'opera iniziata con il Piano regolatore e con il Piano programma, il progetto Genova, che considerano l'assetto del territorio come uno dei punti qualificanti e prioritari di impegno dei prossimi anni di attività amministrativa rovesciando la logica di puro abbandono della città alla speculazione, alla rendita e al dissesto.*

«*Anche in questa occasione sono stati i giovani di Genova a mostrarsi tra i protagonisti dell'azione volontaria. Ma sul piano del coordinamento e della direzione degli interventi è emerso come protagonista istituzionale soprattutto il consiglio di quartiere, in una misura mai finora registrata. Questi fatti, questi segni di solidarietà, questa nuova e potente funzione democratica degli organi del decentramento comunale, fanno sperare in un futuro diverso per la nostra città, anche in rapporto alle cause profonde e lontane che ne hanno snaturato e compromesso lo sviluppo nelle sue componenti di territorio e di rapporto tra l'uomo e la natura.*

«*Già gli operatori economici di alcuni dei quartieri colpiti hanno cominciato a ringraziare con scritte e cartelli le organizzazioni e i giovani che si sono trovati al fianco, insieme ai lavoratori della pubblica amministrazione, nel momento di bisogno.*

«*A quanti hanno perso la casa, hanno visto pregiudicato il lavoro e l'attività commerciale e industriale, va assicurata l'azione di sostegno per una ripresa immediata a cui concorrano tutte le risorse della città e dello Stato, battendo sul nascere manovre di strumentalizzazione.*

«*Per i compiti di questi momenti chiamiamo i nostri compagni a continuare l'azione già intrapresa alla testa di ogni iniziativa che tenda ad affrontare problemi immediati e problemi di più lunga portata*».

La riunione del comitato direttivo dei deputati comunisti e dei responsabili di commissione è convocata per mercoledì 12 ottobre alle ore 16,30.

Gli zii Bruno e Carmela Cantelli, i cugini Nello, Ruggero, Rina, Franco e Dorianna si associano al dolore di Elvira per la scomparsa del marito

VITTORIO GRANDI

Per onorarne la memoria hanno sottoscritto lire 30 mila per l'«Unità».

Bologna, 10 ottobre 1977.